

(14 marzo sezione plenaria di sintesi delle sessioni parallele: aspetti educativi)

La persona e la famiglia nella lotta alla droga e alcol

La V° Conferenza di Trieste sui problemi connessi alla droga si conclude con un appello comune da parte del nostro gruppo sugli aspetti educativi: ridiamo presenza e spessore alla prevenzione mettendo al centro la famiglia, la persona. Diversi interventi hanno ribadito che la condizione familiare incide più di quanto si creda nel disagio giovanile in genere e nella tossicodipendenza.

Evidenziare una certa incidenza tra disagio giovanile e famiglia, non significa classificare le famiglie e favorire una valutazione positiva o negativa delle stesse. Si è vuole sostenere la tesi, avvalorata dalla ricerca ed esperienza, che vede in certe situazioni familiari segnate da divisioni, incomprensioni, estraneità, superficialità, apprensione ed altro, condizioni favorevoli alla devianza.

La famiglia in crisi affettiva e sprovvista di contenuti valoriali ed educativi, può favorire nei figli stati di insicurezza, di demotivazione, di ansia che spesso sono alla base dell'uso e abuso di sostanze inebrianti e stupefacenti. Noi educatori siamo del resto convinti che ogni situazione involutiva personale, rimanda, in parte, all'ambiente in cui si nasce, si cresce, dove si elaborano le scelte e le sconfitte.

Ci siamo chiesti quindi: quale tipo di famiglia si presenta ai nostri Centri d'Ascolto per chiedere aiuto per il figlio? Una famiglia: sopraffatta di fronte alla potenza di una società consumistica che impone i suoi "valori" e modelli di comportamento in funzione del processo produzione-consumo; scoraggiata, rassegnata e confusa che tende ad abbandonarsi ad atteggiamenti di "delega"; senza punti di riferimento e comportamenti valoriali; sommersa dal superlavoro e assente come contesto educativo, relazionale, affettivo; sostitutiva che non permette ai figli di assumersi gradualmente concrete e costruttive responsabilità; senza regole e in balia del permissivismo e superficialità.

Di qui l'urgenza d'aiutare le famiglie a riscoprire la necessità e l'urgenza di porre al centro del proprio interesse la persona, la sua crescita e felicità; a recuperare la consapevolezza della propria funzione, dei propri limiti e delle proprie risorse e responsabilità; a valorizzare le relazioni affettive attraverso il dialogo, il contatto umano, la presenza, lo scambio di esperienze, la condivisione della gioia e del dolore; a ritenere i problemi, le difficoltà come prove da superare e non come sconfitte da subire; a raggiungere una "struttura interiore" che sostiene i comportamenti, le scelte, l'equilibrio; ad adottare un progetto educativo per facilitare l'evoluzione dei figli e l'affermazione delle loro qualità e potenzialità. Nel nostro gruppo sugli aspetti educativi è intervenuta Letizia, un'alunna che ha ribadito che nel pianeta giovanile esiste un "silenzio educativo".

I giovani hanno tutto, ma non hanno, da parte degli adulti, indicazioni, sostegni per crescere. Si evidenzia purtroppo una cultura materialista che prospetta ai ragazzi e giovani una vita senza speranza e futuro. Tutto viene affidato alla tecnica e al progresso, all'avere e agli investimenti. La vita purtroppo non cresce se imbrigliata in schematismi esatti e computerizzati. Solo se diamo spazio ad ambienti sociali, umani in cui la persona è messa al centro usciremo da questa crisi involutiva che interessa soprattutto la fascia giovanile. Solo se metteremo la persona al centro che pensa, ama, e sogna, strapperemo i giovani dalla noia, nausea e voglia di sballo.

Qualcuno ha detto che la nostra spregiudicatezza ha prodotto il "mostro", cioè una società che propone ai giovani discorsi e parole, iniziative provvisorie senza continuità, che tollera scuole senz'anima, spazi sociali privi di proposte educative, che si mostra come un gigante impotente di fronte alle devianze giovanili, ai problemi vitali ma è "malata" di parole e di burocrazia, confusa per il frazionamento e la sovrapposizione di messaggi contraddittori, non solo a livello di principio, ma anche di fatto; che enfatizza il tempo della giovinezza come simbolo del senso pieno della vita e non favorisce la maturazione della persona, ma abbellisce e ostenta l'immagine; che promuove una scuola "contenitore" lontana dai problemi giovanili e dalle possibili dinamiche evolutive.

Questa analisi evidenzia quanto siano necessarie strutture comunitarie che attendono a dare risposte immediate sia al disagio giovanile che alle agenzie educative. Mai come adesso è urgente aprire Centri d'Accoglienza, Comunità educative per minori, Case

famiglia. Non si pensi che queste Comunità siano il toccasana di un disagio che richiede cambiamenti radicali di mentalità, di relazione sociale, di crescita familiare.

Sono e restano le Comunità necessarie per evitare il peggio, per togliere alcuni ragazzi e giovani dal rischio peggiore, quello della morte. Se non ci fossero questi ambienti di speranza, i disastri umani, familiari e sociali sarebbero maggiori. Siamo soliti dire che le Comunità non sono luoghi in cui si fanno i miracoli. Nessun miracolo, ma solo tanta disponibilità per accogliere, valorizzare, aiutare la persona sola e fragile.

Le nostre ricerche e i dati, durante la Conferenza, sono stati pubblicizzati e commentati con tanta intelligenza. Mi sono chiesto: abbiamo sempre presente la sofferenza del soggetto dipendente dalle droghe e dell'alcol? I nostri interventi sulla cura, la "riduzione del danno" hanno come fini la riduzione della sofferenza nei tossicodipendenti e nelle persone loro vicine? Se così non fosse e la sofferenza del tossicodipendente aumenta, si cronicizza, è necessario fermarsi, riflettere, trovare soluzioni diverse.

Il nostro desiderio di operatori e di educatori è di poter andare avanti in questo servizio alla vita. Crediamo che sia anche il desiderio dell'on. Carlo Giovanardi e del dott. Giovanni Serpelloni ai quali va il nostro grazie per l'impegno e la serietà nel far capire alla società civile che la droga fa male e drogarsi non è un diritto. E' la sfida del ventesimo secolo: mettere al centro la persona, come soggetto attivo della propria dignità e maturità. Insomma, educare.

Don Chino Pezzoli